



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@la-sicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA

Piano regolatore generale tra critiche e apprezzamenti. E il Tar dà ragione alla Tekné

Dopo l'incontro di martedì, le forze politiche, e non solo, fanno a gara per dire la propria sul Prg. L'incontro il ricorso del Comune al Tar sulla Tekné è stato respinto. Cosa cambia?

LAURA COIRELLA pag. XII

RAGUSA

Cavalovvia chiusa al traffico su 55 «Chiarisce il perché di queste scelte»

LAURA COIRELLA pag. XII

VITTORIA

Ponte sul fiume Ippari, l'ex Ap «Approvato il progetto definitivo»

MICHELE FARINACCIO pag. XII

COMISO

Quei limiti da superare l'impresa della Nifosi alla maratona di New York

Ha anche partecipato di recente a due corsi di sopravvivenza. L'chiarezza: «Voglio dimostrare che gli ostacoli sono solo nella nostra mente. Basta attivarli per vincerli».

NADIA D'AMATO pag. XIV

«Appena 35 anestesisti, ne servono il doppio»

Sanità. A singhiozzo il supporto nei confronti dei chirurghi operanti in seno all'azienda sanitaria provinciale n.7. Ma qual è il motivo? Perché queste figure non si trovano sul mercato? Il direttore sanitario Elia chiarisce i motivi

«Scontiamo una serie di scelte sbagliate che sono state compiute in passato. Ma ora rimedieremo»



Il numero degli anestesisti operanti negli ospedali della provincia di Ragusa è ridotto ai minimi termini. Sono appena 35, ne servirebbero almeno il doppio. Così l'attività dei chirurghi è caratterizzata da numerosi disagi. Il direttore sanitario dell'Asp, Raffaele Iba, a chiarire i motivi per cui queste figure non si riescono a reperire sul mercato del lavoro: «Morto di scelte sbagliate compiute nel passato. Ma ora stiamo cercando di rimediare anche attraverso la convenzione con una associazione di Parma. Siamo quasi pronti».

MARCO SANNETTO pag. XI

**COME IL CACIO
sui MACCHERONI**



Ragusano Dop. Il comitato di certificazione ha di fatto dato l'avvio alla nuova campagna di caseificazione nel rispetto del disciplinare. Piogge non abbondanti, ma utili a consentire lo sviluppo dei pascoli

MICHELE FARINACCIO pag. XII

MODICA
Controlli Cc in centro arrestato un 34enne con coca e hashish pronta per lo spaccio

MICHELE FARINACCIO pag. X



COMISO
Arrivano i fondi «Così potenziamo la telesorveglianza e la sicurezza locale»

VALENTINA MACI pag. X

Il bollettino dell'Asp. Leggero incremento del numero dei soggetti positivi mentre i ricoverati sono 19. Il Covid non si arrende, ancora un morto in provincia: è la vittima 630



ALESSIA CATAUDIELLA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus. Sale così a 630 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al covid decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un lieve aumento dei positivi che salgono a 706 (martedì erano 701), di cui 687 in isolamento domiciliare e 19 ricoverati tra gli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria. Questo il numero delle persone po-

sitive in isolamento domiciliare nei 12 Comuni della provincia confrontato con il dato del giorno prima: Acire 1 (-1), Chianamonte 25 (-2), Comiso 69 (+3), Giarratana 2 (-), Ispica 18 (+2), Modica 200 (+3), Monterosso 1 (-), Pozzallo 34 (+4), Ragusa 233 (-4), Santa Croce 8 (-2), Scicli 42 (+3), Vittoria 54 (-2).

Per quanto riguarda i ricoverati, 961 trovano al Giovanni Paolo II, di cui 4 in Malattie infettive, 4 in Assistenza covid e 1 in Terapia intensiva, al Maggiore 3 ricoverati, di cui 1 in Geriatria e 2 in Chirurgia. Al Guzzardi 7 ricoverati, di cui 4 in Medicina, 1 in Ortopedia, 1 in Chirurgia Vascolare e 1 in Cardiologia.



VITTORIA
Traffico di droga assolto un 33enne. Era stato accusato di essere un corriere

SAVIO MARTORANA pag. X

GIALLO A COMISO

Esce per fare jogging trovato morto nel bosco

COMISO. Un giovane di 23 anni, Francesco Donzelli, è morto precipitando in un terreno scosceso nella zona di contrada Canicarao, a pochi chilometri dall'abitato di Comiso. Ancora ignote le cause del decesso: il giovane era uscito di casa martedì, intorno alle 10,30, in tuta da ginnastica per fare jogging in una zona boschiva gestita dalla Forestale. All'ora di pranzo non era rientrato e i genitori allarmati sono andati a cercarlo nella zona che sapevano frequentata dal figlio. Nella zona hanno trovato la vettura, regolarmente parcheggiata, ma del giovane nessuna traccia.

Intorno alle 17, i genitori hanno allertato i carabinieri della stazione di Comiso e sono iniziate subito le ricerche, con l'ausilio dei vigili del fuoco e delle unità cinofile. Alle ricerche si sono uniti anche alcune Guardie Forestali. Il corpo del giovane, ormai esanime, è stato trovato intorno alle 6,30 di ieri. Si trovava in una zona leggermente scoscesa, ma appare improbabile che la morte sia dovuta a una caduta accidentale. Il giovane potrebbe avere avuto un malore o essere morto per altra causa. Il sostituto procuratore Silvia Giarrizzo ha disposto l'autopsia. La salma di Francesco Donzelli è stata trasportata all'obitorio del cimitero di Comiso.

Comiso. L'assessore Di Trapani: «Intendiamo accrescere la percezione di sicurezza della cittadinanza»

Un nuovo finanziamento per migliorare la videosorveglianza

VALENTINA MACI

Un finanziamento per rafforzare la rete delle videocamere di sorveglianza. «Si tratta di un sistema volto a migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini e a contrastare ogni forma di illegalità favorendo così l'impiego delle forze di polizia per far fronte ad esigenze straordinarie del territorio» hanno sottolineato l'assessore Dante di Trapani e il comandante di polizia locale, Marco Comitini (entrambi nella foto).

«Il Comune di Comiso in collaborazione con la Prefettura e con la partecipazione delle forze di polizia - spiega Di Trapani - è riuscito ad aggredire il finanziamento previsto con i fondi del Programma operativo complementare "legalità 2014/2020". Il finanziamento ci consentirà di intervenire in materia di sicurezza urbana attraverso azioni

volte alla prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria e alla promozione del rispetto del decoro urbano. Nel progetto presentato e finanziato, sono ben elencate le zone nelle quali, tra Comiso e Pedalino, verranno allagate le nuove videocamere che prevedono due impianti di diversa tipologia: quelli con due videocamere, tipologia A, e quelli con una telecamera di contesto e lettore targhe, tipologia B". Le prime di tipologia A, 9 in tutto, verranno allagate nelle



seguenti zone: piazza F. Diana; piazzetta "Sagrato Chiesa Madre"; via S. Biagio adiacente "ex cinema Diana"; piazza A. Saffi; corso Ho Chi Min ang. via G. Girlando; via Roma ang. via M. Battaglia; viale Della Resistenza ang. via 1° Maggio; piazza Majorana; piazza Gramsci Pedalino. Le seconde di tipologia B, con lettore di targhe, 8 in tutto, nelle seguenti vie: via S. Biagio ang. via Biscari; incrocio via Mario Battaglia (uscita per Rg); via L. Sciascia (altezza rif. Lukoil); via Piave ang. via Frategianni; incrocio c.so Ho Chi Min ang. via S. Pertini; incrocio via Biscari ang. via Bolivia; ingresso Pedalino lato Comiso; ingresso Pedalino lato Chiaramonte Gulfi.

«I progetti anche integrati dei sistemi di videosorveglianza - continua Di Trapani - sono stati elaborati nel rispetto delle disposizioni dell'Autorità garante per il trattamento dei dati personali».

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/11/16/cronaca/tragedia-a-comiso-23enne-ritrovato-morto-era-uscito-per-una-corsa/>

<https://www.ragusaoggi.it/nello-dipasquale-eletto-questore-dellars-giorgio-assenza-esprime-amarezza-sui-social-mentre-sindaco-cassi-evidenzia-lassenza-di-iblei-in-giunta/>

<https://www.ragusaoggi.it/tragedia-a-comiso-giovane-ritrovato-morto-era-uscito-per-una-corsa/>

<https://www.ragusaoggi.it/al-comune-di-comiso-un-nuovo-finanziamento-per-rafforzare-la-rete-delle-videocamere-di-sorveglianza/>

<https://corrierediragusa.it/2022/11/16/esce-per-la-corsetta-ma-non-fa-piu-ritorno-24enne-di-comiso-trovato-morto-disposta-autopsia/>

<https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-trovato-morto-francesco-donzelli-169498/>

<https://www.ragusah24.it/2022/11/16/le-parole-dellon-giorgio-assenza-dopo-quanto-accaduto-a-palermo/>

<https://www.ragusah24.it/2022/11/16/era-andato-a-fare-footing-in-c-da-canicarao-morto-giovane-comisano/>

<https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2022/11/16/comiso-23enne-muore-durante-una-passeggiata-nel-bosco-disposta-lautopsia-0d799fbc-07b4-4825-af6f-e5a0aa8f7a04/>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-giovane-di-23-anni-trovato-morto-in-c-da-canicarao.htm>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-in-arrivo-videocamere-nei-punti-strategici-della-citta.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/11/16/precipita-in-terreno-scosceso-comiso-morto-francesco-donzelli/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/182188-cronaca-ragusa/comiso-trovato-cadavere-un-burrone-giallo-sulla-morte-di-un-giovane>

Il bollettino dell'Asp. Leggero incremento del numero dei soggetti positivi mentre i ricoverati sono 19

Il Covid non si arrende, ancora un morto in provincia: è la vittima 630

ALESSIA CATAUDELLA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al coronavirus. Sale così a 630 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al covid decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un lieve aumento dei positivi che salgono a 706 (martedì erano 701), di cui 687 in isolamento domiciliare e 19 ricoverati tra gli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria.

Questo il numero delle persone po-

sitive in isolamento domiciliare nei 12 Comuni della provincia confrontato con il dato del giorno prima: Acate 1 (-1), Chiaramonte 25 (-2), Comiso 69 (+3), Giarratana 2 (=), Ispica 18 (+2), Modica 200 (+3), Monterosso 1 (=), Pozzallo 34 (+4), Ragusa 233 (-4), Santa Croce 8 (-2), Scicli 42 (+3), Vittoria 54 (-2).

Per quanto riguarda i 19 ricoverati, 9 si trovano al Giovanni Paolo II, di cui 4 in Malattie infettive, 4 in Astanteria covid e 1 in Terapia intensiva, al Maggiore 3 ricoverati, di cui 1 in Geriatria e 2 in Chirurgia. Al Guzzardi 7 ricoverati, di cui 4 in Medicina, 1 in Ortopedia, 1 in Chirurgia Vascolare e 1 in Cardiologia.

«Cerco di superare i miei limiti»

Comiso. L'ultima impresa di Antonella Nifosì è la partecipazione alla maratona di New York

NADIA D'AMATO

COMISO. Ha affrontato una delle maratone più difficili al mondo, quella di New York, riuscendo a completare il percorso e sconfiggere tutte quelle che definisce "le interferenze" che hanno reso ancora più duri quei 42 km. Protagonista, la comisana Antonella Nifosì, 53 anni, di cui 30 trascorsi a diffondere la cultura del benessere attraverso l'esercizio fisico.

Attualmente Antonella sta per concludere il master Internazionale in coaching ad alte prestazioni creato dal dott. Roberto Cerè. Con la conclusione del master, si certificherà Life, business e sport Coach. Oltre gli studi, della durata di 3 anni, il percorso del master prevede il superamento di alcune prove, una di queste contempla proprio la partecipazione ad una maratona come mezzo per guidare se stessi, prima che gli altri, al miglioramento attraverso l'individuazione di un obiettivo che sembra irraggiungibile ma che con l'impegno e la costanza diventa a portata di mano.

«Per prepararsi a una maratona ci vuole circa un anno - spiega - e io ho lavorato in questo periodo senza cercare scuse. Spesso, infatti, le persone

si autolimitano, dicono a loro stesse di essere pigre, di avere questo o quel problema... ma con la volontà, le giuste strategie e stato d'animo nulla è impossibile. Basti pensare che sono stata operata otto volte al ginocchio sinistro e l'ultima volta mi dovevano mettere la protesi. Nonostante questo, ho già partecipato alla maratona di Berlino e ora a quella di New York. Per me non si tratta più di superare le prove per conseguire il master, ma è una sfida personale ai miei limiti».

Quali sono quindi i prossimi obiettivi?

«Voglio completare le 6 majors, le maratone più importanti al mondo: Boston, Chicago, New York, Londra, Berlino e Tokyo. Le poche persone che riescono a collezionarle tutte ricevono una medaglia che ricorda proprio questo importante successo. Vorrei, inoltre, lanciare un programma di allenamento mentale che aiuti le persone a superare i propri limiti grazie al coaching perché molto dipende appunto dalla nostra mente e scrivere un libro su come allenarsi a miglio-

re le sane abitudini».

Nel frattempo, Antonella Nifosì ha anche partecipato a due campi di sopravvivenza, uno in Trentino e l'altro in Molise. Il secondo lo ha svolto da responsabile. Si tratta di eventi nei quali i partecipanti imparano, appunto, a sopravvivere nei boschi, ad effettuare una discesa con le funi, accendere il fuoco, a costruire delle barelle con oggetti di fortuna e tutto quello che può servire per salvarsi da situazioni improvvise e al limite.

Soddisfatta del risultato ottenuto alla maratona di New York?

«Sicuramente potevo fare meglio, ma tagliare il traguardo è già un enorme successo. Inoltre, ho concluso il percorso nei tempi che mi ero prefissata. Nonostante le varie interferenze, come dei crampi allo stomaco che mi hanno costretto a fermarmi».

Il governatore: «Si parte compatti» Ma all'Ars centrodestra subito sotto

Regione. Schifani difende la giunta: «Piena fiducia». La faida-farsa azzurra: gruppi Forza Italia "1" e "2"

Nostro inviato

PALERMO. Se non fosse che Renato Schifani appare visibilmente teso, il giorno di presentazione della giunta regionale scorrerebbe quasi con i canoni della normalità. I dodici assessori, compresi i due (Francesco Scarpinato ed Elena Pagana) "imposti" da Fratelli d'Italia, tutti con l'abito buono di una giornata da non dimenticare, i commessi di Palazzo d'Orléans ossequiosi nei confronti di nuovi arrivati e vecchie conoscenze, l'ufficio stampa schierato in assetto di guerra.

La conferenza stampa comincia puntuale. E con la medesima puntualità, mista a un puntiglio orgoglioso, il governatore difende se stesso e la sua squadra. A partire dalla lunga attesa - sono passati 52 giorni dal voto del 25 settembre - per dare un governo alla Sicilia. «Si conclude questa fase abbastanza lunga non dovuta a me, ma alle lungaggini procedurali per i conteggi degli eletti e perché la legge prevedeva il giuramento davanti all'Assemblea e ho dovuto aspettare», precisa. Prima di rassicurare: «Da oggi si parte, ci aspettano appuntamenti di grandissima urgenza ed emergenza, abbiamo un agenda molto fitta. Abbiamo delle sfide da tremare i polsi». Arriva, ovviamente, la domanda sugli assessori meloniani. Come lavorerà con chi non non era gradito? «Tutta la mia squadra ha piena fiducia», taglia corto. E poi dettaglia: «Sono stato chiamato dai partiti del centrodestra, ci sono stati momenti delicati relativamente a indicazioni che mi ero dato. Ma quando il gruppo parlamentare principale, Fratelli d'Italia, ha deci-



Da sinistra Nuccio Di Paola (M5S), eletto vicepresidente vicario dell'Ars, e Luisa Lantieri (Forza Italia) vicepresidente; a destra la giunta sui banchi dell'Ars

IL RETROSCENA

Il prezzo degli "aiutini": Di Paola vice dell'Ars, Antimafia a De Luca

Gli accordi di M5S e Scateno col centrodestra. E il Pd dilaniato fra veterani dialoganti e matricole dure

Mano Bazzani

CATANIA. In fondo ognuno ha i propri problemi. Se il centrodestra, incassato la vittoria con Gaetano Galvagno, sulla scorta più alta di Salvo D'Acquino, continua a fare su ogni sua mossa governativa del centro-destra, nemmeno nell'oppo-



In alto: Gaetano Galvagno, Nuccio Di Paola, Nella D'Amico e Imma La Vardola

sti, che comunque non ha interesse il dialogo con Palazzo d'Orléans, neanche le condizioni del più forte rivale interno, Luigi Sturzo, incrementano più al povero deputato-questore che a quello di capo-gruppo. Incassato volentieri ad Antonio De Luca. Ma chi ha la vicepresidente è difficile che intenda andar lì questore.

Su "La Sicilia". La rivelazione sull'accordo fra M5S e centrodestra

so di aderire alla scelta del partito nazionale di inserire degli esterni non ho potuto fare altro». Il ragionamento non farebbe una grinza. Se non fosse che Forza Italia, fino a ieri ancora il partito del governatore, non ha ricevuto lo stesso trattamento sulla rosa di nomi proposta da Gianfranco Micciché, fino a ieri ancora il coordinatore regionale azzurro.

Il governatore commenta anche il grottesco doppio gruppo azzurro: «Ciascuno si assume le proprie responsabilità, i parlamentari sono stati eletti in base al programma del centrodestra e del candidato presidente Schifani, poi ogni singolo soggetto è libero di decidere». Poi entra nel dettaglio della questione: «Nella chat aperta dalla segretaria di Micciché ri-

sultava una convocazione del gruppo parlamentare: ci siamo convocati e si è deliberato all'unanimità per l'elezione del capogruppo Stefano Pellegrino. Ritengo che le procedure siano state totalmente rispettate. Poi ho appreso dalla stampa che era stato costituito un altro gruppo». E il Cav? Che ne pensa, l'ha sentito in queste ore? «Non ne ho parlato ancora con Berlusconi, ne ho preso atto ieri a cose fatte». Il governatore non raccoglie nemmeno la provocazione dei cronisti sul tema della «specifica competenza» sbandierato durante e dopo la campagna elettorale.

La pagella? Schifani, da navigato politico, supera a pieni voti la prima conferenza stampa dopo la bufera sulla giunta. Fa spogliatoio con gli assessori-

Continua



Il trappolone Di Paola (M5S) batte la forzista Lantieri 35-32 In FdI 4 cecchini?

ri: «Finalmente si parte, compatti e coesi. Cercheremo di approvare norme per sveltire processi decisionali». E lancia un messaggio di pace alle opposizioni, a partire da Cateno De Luca, decisivo (assieme agli «aiutini» nascosti di parte del M5S) a salvare il neopresidente dell'Ars, Gaetano Galvagno dal fuoco amico dei franchi tiratori. «L'opposizione troverà le porte aperte a Palazzo d'Orléans. Già ci sono state delle interlocuzioni. Se arriveranno proposte di buon senso e accettabili le farò mie».

Ma l'incantesimo dura poco. Giusto il tempo che gli assessori giurino commossi a Sala d'Ercole, poi subito una lunga pausa fino alle tre del pomeriggio. Prima la ridicola soluzione alla diaspora forzista: non sapendo (o non volendo) scegliere, il presidente Galvagno opta per un salomonico compromesso: un gruppo (quello con 9 deputati, Schifani compreso) si chiamerà «Forza Italia 1», l'altro, quello di Miccichè, «Forza Italia 2». Per adesso va bene così, in attesa input da Roma.

Nel frattempo è già allestito il trappolone di benvenuto al nuovo gover-

no. Nella votazione dei vicepresidenti, il grillino Nuccio Di Paola incassa 35 voti (5 in più della somma dei deputati d'opposizione) e la forzista schifaniana Luisa Lantieri 32 (molti meno della dote teorica dei 40 di maggioranza). I votanti sono 68 e stavolta il peso della fronda di Miccichè è molto relativo: non ci sono né Nicola D'Agostino (che ha già lasciato Palazzo dei Normanni, con aria piuttosto schifata), né Tommaso Calderone, impegnato a Roma nel parallelo ruolo di deputato nazionale. In aula soltanto lo stesso ex presidente dell'Ars e Michele Mancuso. E dunque i cecchini del centrodestra (6 in tutto, compresa una scheda nulla) sono da cercare anche altrove. Soprattutto fra i malpasticci di FdI.

Gongola Di Paola, che a sorpresa avrà il ruolo di vicepresidente vicario. «Onorato dell'incarico, farò del mio meglio». Per il coordinatore regionale del M5S non c'è nemmeno bisogno di incassare il credito vantato con la maggioranza per il sostegno segreto a Galvagno: per lui votano i suoi, il Pd e gli 8 di De Luca.

Poi, dopo un'altra lunga pausa (riempita da altre frenetiche trattati-

ve) tocca ai deputati-questori. E qui nessuna sorpresa. Giuseppe Lombardo, nipote dell'ex governatore autonomista, viene eletto presidente del collegio dei questori all'Ars: per lui 36 voti. Gli altri due deputati-questori sono Vincenzo Figuccia (Lega) con 34 preferenze e il dem Nello Pasquale con 25 voti. Tra i votati anche Giuseppe Lombardo di Sicilia Vera (19 preferenze) e Serafina Marchetta (Nuova Dc) con un voto. Il sipario cala con lo scrutinio sui deputati-segretari. Vengono eletti Riccardo Gallo (Forza Italia), Pino Galluzzo (FdI) e Pippo Lombardo (Sicilia Vera). Ma quest'ultimo dichiara di rinunciare. «Non abbiamo partecipato alla spartizione dei rimanenti posti dell'ufficio di presidenza perché siamo fermamente convinti che la moralizzazione della politica debba iniziare proprio da Palazzo dei Normanni», afferma Danilo Lo Giudice, coordinatore di Sicilia Vera. Esattamente l'opposto di quanto fatto per l'elezione di Galvagno. Ma questa, nella macchina tritratrice dell'Ars, è già preistoria.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

MARIO BARRESI

Nostro inviato

Il fortino di Miccichè e le “vacanze romane” del presidente schifato

Fuori Aula. Pagana in punta di piedi, Assenza gentleman. De Luca: «La Vardera in Antimafia»

PALERMO. Giorgio Assenza è davvero un galantuomo d'altri tempi. «Lasciare Fratelli d'Italia perché non mi hanno voluto come assessore? Guardi, io ho una foto con Almirante di quando avevo quindici anni... No, non me ne vado con Miccichè. Ci sono rimasto male, molte cose non le ho capite o magari le ho capite sin troppo bene. Ma non ho dove andare: il mio posto è qui...». Chissà se il deputato ibleo, dopo aver impartito questa lezione di stile nel loggiato di Palazzo dei Normanni, è fra i sei franchi tiratori che hanno impallinato Luisa Lantieri. La forzista subisce l'onta del sorpasso di Nuccio Di Paola: 35-32, con entrambi vicepresidenti dell'Ars, ma il ruolo di vicario va al grillino. E il centrodestra «compatto e coeso» annunciato da Renato Schifani alla presentazione della giunta va subito a gambe all'aria. Lantieri non la prende bene. E, in ossequi alla parità di genere, dopo la votazione impreca uno scaricatore di porto. Lei che, schietta e diretta come pochi altri, da assessora di Rosario Crocetta viene ricordata per una battuta non certo *politically correct*, fuori verbale, che stroncò un'iniziativa poco chiara: «Rosario, non è che perché ti piace a te possiamo prenderla tutti in quel posto...».

Ma tant'è. Nel giorno dello sbarco della nuova giunta all'Ars qui dentro si vive di leggende metropolitane. Come quella secondo cui Ruggero Razza, in compagnia del figlio piccolo, abbia aspettato l'insediamento della moglie Elena Pagana «dentro una macchina posteggiata in doppia fila in piazza Indipendenza». Niente di più falso: lui non c'è. E lei entra, permane ed esce dalla conferenza stampa come se non vedesse l'ora che finisse. «Ma perché non le davano l'assessorato alla Famiglia?», la feroce battuta nei confronti di una giovane ex deputata che sui banchi dell'Ars, prima col M5S e poi con i diversamente musumeciani di Attiva Sicilia, s'è sempre distinta per garbo e

competenza. «Elena è una tosta, farà bene», è il vaticinio non scontato di un'ex collega grillina.

Lasciamola lavorare, senza pregiudizi. E magari senza farle incrociare, almeno per i prossimi giorni, Giusi Savarino, ex sacerdotessa musumeciana tradita e ferita. Lei diserta corridoi e buvette, vota in aula e poi si volatilizza. Nel frattempo, dopo la foto di rito, Pagana ha già lasciato il palazzo, scortata da alcuni fra i più fedeli collaboratori dell'ex assessore alla Salute.

L'altra leggenda metropolitana arriva dalla Torre Pisana. «Miccichè s'è rinchiuso nei suoi uffici da presidente e non vuole lasciarli a Galvagno», è la voce che corre. La verità è un po' più edulcorata: il neo-presidente dell'Ars, in attesa che si concludano i lavori nell'ala che sarà destinata all'uscite, come gesto di bon ton ha concesso una «coabitazione». E magari l'ex presidente s'è allargato un po'. Come fa quando, intercettato dai cronisti, commenta l'insediamento della giunta col tono del «non mi somiglia per niente» di Johnny Stecchino: «Questo nuovo governo non mi piace per niente, non è un mistero per nessuno». E poi arriva quasi all'autocommiserazione: «Sono stato trattato come un appestato, fino all'ultimo ho lavorato per l'unità del partito. Ho chiesto un segretario a Marco Falcone e lui mi ha risposto che avrebbe dovuto chiedere a Schifani, mentre io sono rimasto fuori da tutti i giochi per il bene

della Sicilia. A questo punto il segretario me lo prendo io con il gruppo. A proposito: la faida forzista è diventata farsa. Vero è che, formalmente, Miccichè ha cacciato Schifani e altri otto dal partito. «Se ricordino che io sono il legale rappresentante di Forza Italia in Sicilia», scandisce. Ma è Galvagno a dover pelare la prima gatta: qual è il vero gruppo forzista? A un certo punto scatta l'aiuto da casa: una telefonata da Ignazio La Russa, che consiglia al suo giovane pupillo di prendere

tempo, in attesa di input da Roma. E così viene fuori la forzatura per coprire Schifani: «Forza Italia 1» e «Forza Italia 2». Come i nomi dei gruppi scout dell'Agesci. «Ma fra poco arriverà una lettera di Berlusconi», confidano i Gianfry-boys.

Intanto Cateno De Luca se la gode. Sta meglio, lo spavento per il quasi-ictus è un brutto ricordo. E lui torna a fare il mattatore: «Voglio Ismaele La Vardera presidente dell'Antimafia», confida ai cronisti. Prima di stroncare l'offerta di collaborazione appena arrivata da Palazzo d'Orléans: «Questa giunta di governo è una grande delusione. Per 48 ore mi stavo innamorando di Schifani, un presidente che sembrava voler dire no alle impostazioni romane. Una illusione che è durata 48 ore». Controreplica il governatore: «Con l'onorevole De Luca avremo modo di incontrarci e di confrontarci fattivamente sui problemi della Sicilia. Attendiamo prima di giudicare». Sta per calare il sipario. E, dopo la Waterloo sulla vicepresidenza, con una trattativa gestita da Galvagno e altri con M5S e De Luca, si cambia ambasciatore. E il leghista Luca Sammartino rispolvera la sua vecchia maglietta dem per trovare l'accordo sui questori: finisce con tutt'altro risultato.

Schifani sembra schifato. «Domani (oggi per chi legge, ndr) a mezzogiorno riunisco la giunta e poi prendo un volo per Roma: starò lì tre giorni, certo farò incontri istituzionali ma ne approfitterò per riposarmi perché sono stati giorni molto faticosi». Commento al vetriolo di un non allineato di centrodestra: «Manco il tempo di cominciare e già si fa il weekend lungo di vacanze romane...».

Twitter: @MarioBarresi

Ucraino il missile caduto in Polonia «Un incidente, ma è colpa di Mosca»

Nessun attacco deliberato. La Nato esclude una no-fly zone e Zelensky insiste: «Era russo»

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. «Uno sfortunato incidente», probabilmente un missile della contraerea ucraina che ha sbagliato rotta, ma di certo «non un attacco deliberato contro la Polonia» né alla Nato. All'indomani della giornata più pericolosa dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, con la caduta di un missile in territorio polacco che ha causato la morte di due civili e rischiato di trascinare l'Occidente direttamente nel conflitto, gli animi sembrano essersi calmati. Ma c'è voluta un'intera notte di tensione, contatti, avvertimenti, riunioni, mentre a Bali si teneva la giornata di chiusura del G20, per arrivare sì a condannare la Russia per i continui bombardamenti dell'Ucraina, costretta dal canto suo a difendersi con la contraerea, ma a non considerare il missile caduto ieri nel villaggio polacco di Przewodow una dichiarazione di guerra del Cremlino.

Non è mancato il consueto scambio di accuse tra Mosca e Kiev, con la prima che ha accusato l'Ucraina di «classica provocazione» e di «sognare uno scontro diretto tra la Nato e la Russia per salvarsi» e la seconda che ha puntato il dito verso est: «È stato un missile russo, ne abbiamo le prove». Dopo le informazioni degli Usa che ipotizzavano un colpo fuori traiettoria della difesa aerea ucraina, è stato lo stesso presidente polacco Andrzej Duda ad ammettere la possibilità di uno «sfortunato incidente». Cui ha fatto eco il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, dopo la riunione straordinaria del Consiglio Atlantico: «Le

indagini sono in corso, gli esiti preliminari dicono che sia stato un missile ucraino» di cui però «Kiev non ha colpa». La responsabilità va, infatti, ricercata nella «guerra di Vladimir Putin», contro la quale gli alleati continueranno a sostenere e armare l'Ucraina, ha rimarcato il segretario generale. «Non ci sono indicazioni di un attacco deliberato contro l'Alleanza», ha quindi assicurato il capo della Nato.

L'Alleanza ha comunque rafforzato «la sorveglianza sul lato orientale, sia con truppe di terra sia con difese aeree», ma - ha precisato Stoltenberg - non ci sarà alcuna no-fly zone, a lungo invocata da Kiev nelle prime settimane di conflitto prima di incassare le ampie forniture militari necessarie alla propria difesa: una simile misura causerebbe un'ulteriore escalation che gli alleati vogliono ad ogni costo scongiurare.

Russia e Occidente concordano sul fatto che si sia trattato di un missile S-300 di fabbricazione russa, ma in dotazione anche alle forze ucraine. Volodymyr Zelensky, invece, non ha dubbi: «Il missile era russo», ha dichiarato riportando informazioni ricevute dal comando delle sue forze armate e del-

l'aeronautica. Parole giudicate irresponsabili dal governo ungherese. Ma per Zelensky «la Russia ha voluto mandare un messaggio al summit del G20», che a Bali ha di fatto sancito l'isolamento di Mosca. Kiev chiede inoltre che le venga accordato «l'accesso immediato» al luogo in cui è caduto il missile e alle indagini coordinate da Usa e Polonia. Fonti Usa hanno detto alla Cnn che l'Ucraina ha riferito all'amministrazione Biden di aver provato a intercettare un missile russo ieri proprio vicino al confine polacco, ma non è chiaro se si tratti di quello effettivamente caduto. Del resto martedì l'Ucraina è stata bersagliata da quasi 100 raid russi, dall'est in piena guerra fino all'ovest lontano dal fronte: era inevitabile che prima o poi qualcosa andasse storto.

La Russia insiste nel dire che i suoi obiettivi sono solo «militari», di non aver mai colpito al di là di 35 km dal confine con la Polonia, e che la distruzione di aree residenziali o civili a Kiev o altrove sono causati dai missili territoriali dei sistemi di difesa «ucraini e stranieri». Mosca tuttavia ha apprezzato la prudenza con cui gli Stati Uniti hanno commentato l'accaduto nell'immediato, mentre altri Paesi hanno subito accusato la Russia con «isteria». E ha convocato l'ambasciatore polacco per esprimergli il proprio disappunto. Di negoziati, al termine di una giornata convulsa, è tornato a parlare il capo di stato maggiore americano, Mark Milley. Per il generale l'arrivo dell'inverno comporterà un naturale calo delle battaglie sul campo e per questo «potrebbe essere una buona finestra per negoziare la pace». Anche perché, ha avvisato, ci sono «poche probabilità» che i russi possano essere ricacciati via da tutta l'Ucraina. ●

LE REAZIONI

Mosca impegnata ad arginare isteria e provocazioni

ALBERTO ZANCONATO

MOSCA. Kiev bocciata per il suo tentativo di scatenare un conflitto mondiale, Varsavia quanto meno rimandata per «l'isteria» mostrata di fronte all'emergenza, Washington promossa per la «professionalità» e la «misura» di cui ha saputo dar prova per prevenire una crisi catastrofica. Sentendosi vincitrice della battaglia politico-mediatica scatenatasi attorno all'incidente polacco, Mosca distribuisce le pagelle agli avversari, senza risparmiarsi una buona dose di ironia: «La Nato dice che un razzo S-300 ucraino è caduto sulla Polonia, ma ne dà la colpa alla Russia», titola l'agenzia Tass. Le accuse cominciano il mattino presto, quando ancora la ricostruzione occidentale non ha scagionato Mosca. Il vice rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, Polyansky, afferma che la reazione a caldo del presidente ucraino Zelensky, che chiedeva l'intervento della Nato dopo la caduta del missile in Polonia, altro non è che una «classica provocazione» volte a scatenare uno scontro diretto fra l'Alleanza e Mosca «per salvare l'Ucraina dall'inevitabile sconfitta». Le accuse rivolte a Mosca provano che «combattendo una guerra ibrida contro la Russia, l'Occidente si avvicina a una guerra mondiale», chiosa l'ex pre-

sidente russo Medvedev.

Poi è la volta della Polonia, accusata da Peskov di «reazione assolutamente isterica» all'accaduto. E non solo: il portavoce del Cremlino afferma che Varsavia già nella serata di martedì poteva stabilire, in base all'analisi dei rottami, che il missile non era russo, ma è rimasta in silenzio. Se hanno deciso di parlare, lo hanno fatto solo dopo l'ammissione americana che il vettore non veniva dalla Russia, sottolinea l'influente senatore Alexei Pushkov. E la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, lamenta che l'ambasciatore russo a Varsavia è stato convocato nel cuore della notte al ministero degli Esteri polacco per vedersi consegnare una nota in cui Mosca veniva accusata di avere lanciato il missile.

«Non vogliono scusarsi per questo?», chiede la Zakharova, anticipando di alcune ore la contro-convocazione dell'ambasciatore polacco al ministero degli Esteri russo. Le parole della portavoce vengono riecheggiate in una nota dell'ambasciata russa in Italia: «Nessuno vuole chiedere scusa per la reazione isterica anti-russa, come è consuetudine in una società dignitosa?», scrive la rappresentanza diplomatica di Mosca, postando su Facebook le foto di alcuni quotidiani italiani. ●

Le forze Nato mettono in campo quarantamila soldati e 130 aerei

BRUXELLES. Quarantamila soldati sotto il comando dell'Alleanza pronti ad intervenire, 130 aerei in pattuglia nei cieli, sedici Paesi alleati impegnati sul campo: la guardia della Nato sul fronte est, dall'inizio della guerra in Ucraina, è nettamente salita di livello e, come ha spiegato il segretario generale Jens Stoltenberg, è destinata a intensificarsi ulteriormente. «Restiamo vigili, calmi e strettamente coordinati», ha assicurato Stoltenberg sottolineando che «possiamo mobilitare molto rapidamente le forze aeree e navali».

L'incidente in Polonia ha riportato in auge la grande paura di un'incursione della guerra sul fronte est dell'Alleanza e dell'Europa. Polonia, Paesi baltici, ma anche Ungheria hanno riunito i rispettivi comitati di sicurezza nelle ore successive ai fatti di Przewodov. Ma il fronte orientale, da mesi ormai, è al centro della sorveglianza della Nato. Oltre 18mila soldati dell'Alleanza sono stanziati sulla linea dell'Est, dall'Estonia alla Bulgaria. Nella sola Polonia i soldati sotto comando Nato sono 11.600, in Romania circa 4.700, in Lituania e Lettonia si va dalle 3.700 alle 4mila unità. La difesa aerea è stata altrettanto rafforzata. La Nato, spiegano al quartier generale di Bruxelles, ha una flotta di trenta aerei di sorveglianza o da combattimento in aria in ogni momento.

Tra i contributori, prevedibilmente, spiccano gli Usa, ma è una multinazionale della guerra preventiva e difensiva, la cui presenza, sottolineano alla Nato, «chiarezza che un attacco a un alleato sarà considerato un attacco all'intera Alleanza».

A Bali condannata la guerra di Putin vittoria diplomatica degli Usa al G20

Respinto il blitz cinese. «Il conflitto in Ucraina aggrava le fragilità dell'economia»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BALI. Il G20 tiene la barra dritta e nonostante il blitz cinese, in cui Pechino ha tentato di riaprire i negoziati sul comunicato finale, la bozza concordata dagli sherpa è stata confermata. Il summit che racchiude l'80% della popolazione globale ha dunque condannato la «guerra» in Ucraina - seppure con vari distinguo per accomodare le diverse sensibilità - e la ritiene responsabile per «l'aggravamento delle attuali fragilità nell'economia globale». È il massimo che si poteva ottenere e segna il successo di Joe Biden, che ha saputo tessere la tela con i partner disempre (G7) e di nuovo conio: l'Occidente, da Bali, esce più forte.

«Tutti sappiamo che questo G20 è stato difficile e l'attualità delle ultime ore ci ha mostrato la sensibilità della situazione», ha detto il presidente francese Emmanuel Macron a vertice ultimato. «Abbiamo evitato la divisione del mondo e abbiamo lanciato un messaggio molto chiaro alla Russia».

La paura per quanto accaduto in Polonia ha senz'altro avuto un effetto, con i leader buttati giù dal letto dopo la cena di gala in abiti tradizionali indonesiani. L'ondata di missili scatenata da Putin in Ucraina ha indebolito la posizione di Pechino che, con il tacito consenso di altri Paesi, voleva rivedere la parte del comunicato dedicata al conflitto, anche solo per eliminare la parola «guerra» proibita in Russia. Il ministro degli Esteri di Mosca d'altra parte se n'era già andato e la delegazione russa non ha potuto che capitolare.

La mattina si è aperta all'insegna della tensione, con i leader di Nato e G7 riuniti sotto la guida di Biden per capire il da farsi. Anche lì, un segnale di unità e leadership che ha ritardato il programma deciso dalla presidenza indonesiana, ma non ha per questo bloccato i lavori del vertice. Che è andato avanti con la sessione dedicata all'economia, declinata quest'anno all'insegna della transizione digitale. Nel cappello introduttivo della dichiarazione congiunta viene ricordato: «Il G20 non è il forum per risolvere le questioni di sicurezza ma riconosciamo che queste possono avere conseguenze significative per l'economia globale». Il formato, insomma, ha compiuto la maggior età.

Certo, a Bali non s'è parlato solo di Ucraina. Nella dichiarazione si affrontano i temi della transizione climatica, con le compensazioni ai Paesi poveri e in via di sviluppo, della salute, con le campagne vaccinali definite «bene pubblico globale», dell'inflazione, con il coordinamento delle banche centrali per evitare effetti di

contaminazione. Parole, sì. Ma dopo le divisioni suscitate dalla pandemia alquanto rassicuranti e benefiche. Perché dove c'è cooperazione c'è speranza. La cornice però è quella che è e il collegamento di Volodymyr Zelensky lo ha enfatizzato: «Fra di voi c'è uno stato terrorista», ha tuonato il presidente ucraino riferendosi alla Russia. Eppure da Bali nasce un timido raggio di sole. Il picco della crisi forse è stato raggiunto e il «voto» che salda i Paesi emergenti al vecchio mondo può spingere la Cina a fare di più.

Il presidente turco Erdogan, altro battitore libero, si è detto fiducioso che l'accordo sul grano nel Mar Nero, in scadenza, possa essere rinnovato e anzi ha rivelato che avrebbe già incassato l'ok di Putin. «Speriamo di poter portare Russia e Ucraina al tavolo dei negoziati», ha aggiunto. Già, il dialogo. A Bali si è registrato anche questo desiderio. ●

ULTIMO BILATERALE CON IL CINESE XI

Meloni, buona la prima. E sui migranti bypassato Macron

SILVIA GASPARETTO

BALI. Rilanciare i rapporti con la Cina, a partire dall'export del made in Italy. E rafforzare i rapporti con gli Usa, alleato principale e strategico, oltre che disponibile a dare all'Europa più Gnl e a intervenire per ottenere prezzi scontati. Giorgia Meloni chiude la due giorni di Bali con l'en plein degli incontri che contano, almeno agli occhi del nuovo governo di centrodestra, e alla fine della sua missione in Indonesia incontra per circa un'ora il presidente della Cina Xi Jinping, dopo il colloquio del giorno prima con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, durato il medesimo tempo. Al termine di un G20 che aveva tutte le premesse per fallire e invece è stato un successo, soprattutto sul fronte della condanna alla Russia e dell'accordo sul grano.

A casa Italia si respira soddisfazione per il numero e la qualità dei bilaterali inanellati nelle 48 ore a Bali. Certo, l'atteso chiarimento con Emmanuel Macron dopo lo scontro frontale sui migranti non c'è stato ma «non abbiamo bisogno di arrivare a Bali per questo», taglia corto la premier in un rapido incontro con la stampa prima di incontrare Xi. Con il presidente francese però non si è registrato nemmeno uno sguardo nella lunga passeggiata alla foresta di Mangrovie (ogni leader ne ha poi simbolicamente piantata una) ripresa passo passo dalle telecamere indonesiane. Della questione Meloni ha investito piuttosto il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel. Come a dire, la gestione dell'immigrazione irregolare non è questione tra Italia e Francia ma riguarda tutti i Paesi europei.

Il G20 in ogni caso, è il ragionamento che porta avanti la premier, non è il luogo adatto a dirimere «querelle» solo europee visto che ci sono i rappresentanti di tutto l'emisfero. Meglio quindi concentrarsi sui rapporti coi Paesi meno vicini, ma con i quali si possono avere rapporti «interessanti». Nello snocciolare l'elenco degli incontri (potevano essere di più ma «non sono riuscita a fare tutti i bilaterali chiesti con l'Italia») Meloni sottolinea che l'Italia è stata «protagonista» del vertice, e non solo per la «curiosità» suscitata dal fatto di essere l'unico Paese guidato da una don-



Il rilancio degli scambi commerciali tra Italia e Cina al centro del colloquio tra Meloni e Xi

na. Ma anche perché il suo governo «solido e stabile» ha un'orizzonte «lungo».

L'Italia peraltro è pronta a coltivare non solo i rapporti storici e cruciali come quelli con gli Usa, ma di fatto si propone come un ponte verso quell'Asia che nei prossimi dieci anni farà il 30% del Pil e sarà il 60% del mercato e quindi non può essere ignorata. Una posizione accolta con un certo entusiasmo da Pechino, che dopo il faccia a faccia evidenzia la presenza di una delegazione di «alto livello». Da entrambe le parti il colloquio è definito «molto cordiale». I due si dovevano conoscere ed entrambe le delegazioni, raccontano, avrebbero evitato di entrare nel dettaglio di temi mal digeribili dall'una o dall'altra parte. Non si sarebbe parlato, ad esempio, di Taiwan, quantomeno non esplicitamente, né della Nuova via della Seta, nella consapevolezza peraltro che il faccia a faccia avrà una eco nelle cancellerie. Entrambi i governi però si sono detti pronti a «promuovere gli interessi economici reciproci» a partire proprio dalle esportazioni italiane in Cina, come spiega Palazzo Chigi mentre da Pechino si dicono pronti a «importare beni italiani di alta qualità» oltre a dirsi disponibili a «rafforzare la collaborazione» in consessi multilaterali come il G20, anche su un tema che non sempre ha trovato unito est e ovest come quello della guerra in Ucraina.

Meloni avrebbe quindi sfiorato, e citato poi nella nota finale, anche il nodo dei «diritti umani», rilevando la generica necessità che si «riprendano tutti i canali di dialogo».